

## Seminario di filosofia. Germogli

### RISPOSTA A PAOLO IMPERATORI (*L'edificio delle scienze*)

Carlo Sini

In occasione di una mia recente risposta a un germoglio di Giovanni Fanfoni ho usato l'immagine del fuoco d'artificio: sviluppo libero e indipendente di una ispirazione che nasce dal lavoro e dai percorsi di Mechrí, ma che segue poi itinerari impreveduti e anche lontani. Potrei ripetere questa immagine anche per il germoglio di Paolo Imperatori, con una specifica accentuazione di tratti occasionali ed erratici.

Il presente germoglio, ricorda all'inizio Imperatori, continua e amplia l'orizzonte di un precedente intervento che aveva rivolto l'attenzione all'opera di Foucault. Qui, nell'ambito generale del tema delle formule e del vero essere della natura, il riferimento a Foucault, all'*Archeologia del sapere* e a *Le parole e le cose*, si coniuga in modi puntuali e molto suggestivi con l'opera di Quine: il loro studio sarà sicuramente utile a tutti noi.

Imperatori ricorda che, come diceva Foucault, «il discorso non è la vita»: già, ma qual è la vita di questo discorso? Un'aporìa e un paradosso sui quali a Mechrí ci stiamo interrogando. Devo moltissimo all'opera di Foucault, che cominciai a studiare nei primi anni Settanta del secolo scorso, quando ero ancora docente incaricato di Filosofia della storia presso l'università dell'Aquila. Devo a Foucault, naturalmente, anche le critiche che ho avuto motivo di muovergli: senza di lui non sarebbero nate. Il tutto di questo approfondito rapporto è consegnato a tre saggi (sulla verità, sull'enunciato e sulla teoria scientifica) apparsi nel 1978 in *Semiotica e filosofia* (Il Mulino) e poi ripresi in terza edizione col titolo *Eracle al bivio* (Bollati Boringhieri, 2007). A ciò va aggiunto il lungo intervento su Foucault apparso sulla rivista "MicroMega", n. 8, 2020. È ovvio che, senza uno studio puntuale di questi testi, qualsiasi valutazione della vicenda relativa alla mia interpretazione di Foucault e dei miei rapporti con questo autore non ha fondamento.

Paolo Imperatori ricorda i contributi di Rossella Fabbrichesi relativi al Seminario che Fernando Zalamea, il grande matematico, tenne a Mechrí: è purtroppo cosa rara (anche perché ardua) a Mechrí e il riferimento va qui del tutto a merito di Imperatori; così anche i suoi originali sviluppi relativi all'architettura (con riferimenti sorprendenti a Brunelleschi e a Borges). Lo stesso è da dire della ripresa del Marx delle macchine (avanzato a suo tempo a Mechrí) entro l'orizzonte problematico della continua metamorfosi degli strumenti che organizzano l'architettonica della umana esperienza. «Nell'edificio delle scienze - scrive Imperatori - edificare non è sinonimo di abitare»: ecco una apertura di grande importanza e di arduo impegno, alla quale direi che tutti noi di Mechrí siamo, ognuno a suo modo, tenuti.

(9 gennaio 2023)